



Soldati italiani pattugliano le strade della cittadina di Pec



LA SCHEDA

La risoluzione Onu che impone il disarmo

La risoluzione dell'Onu sul Kosovo che ha posto fine ai bombardamenti sulla Jugoslavia, approvata dal Consiglio il 10 giugno scorso, in due punti (articolo 9 e articolo 15) fa riferimento alla fine di ogni ostilità e alla «smilitarizzazione» dell'esercito di liberazione del Kosovo (Uck). L'articolo 9 elenca i compiti della Forza multinazionale di pace (Kfor). Questi comprendono tra l'altro: scoraggiare le ripetute ostilità, mantenere e dove necessario imporre un cessate il fuoco, assicurare il ritiro ed impedire il ritorno nel Kosovo delle forze militari, di polizia e paramilitari della Repubblica Federale Jugoslava, eccetto nel caso previsto nel punto 6 dell'Allegato. Smilitarizzare l'Esercito di liberazione del Kosovo (Uck) ed altri gruppi armati di albanesi del Kosovo. L'articolo 15 della risoluzione afferma: «Il Consiglio di sicurezza chiede che l'Uck e altri gruppi armati albanesi del Kosovo cessino subito ogni azione offensiva e rispettino le richieste di smilitarizzazione così come sono state definite dal responsabile della sicurezza internazionale in consultazione con il rappresentante speciale del Segretario generale». La Nato e l'Esercito di liberazione del Kosovo (Uck) ieri hanno raggiunto un accordo di massima sui tempi per la smilitarizzazione del movimento indipendentista armato albanese. A dare la notizia è stata l'edizione Online della radiotelevisione britannica Bbc. Secondo le fonti citate, l'accordo si basa su un paragrafo simile contenuto nell'accordo di pace discusso a Rambouillet in Francia a Febbraio. L'accordo definisce un calendario secondo cui deve procedere la smilitarizzazione. In particolare esso, secondo le fonti, prevede i seguenti punti: divieto di portare armi; chiusura di tutti i posti di blocco e postazioni di combattimento; creazione di depositi sicuri dove radunare le armi sotto controllo della Kfor, la Forza di pace per il Kosovo; divieto di indossare uniformi e insegne militari. Ieri il comandante Jackson ha assicurato che entro due o tre giorni si raggiungerà l'intesa.

L'Uck occupa Pec, tensione con gli italiani

I nostri blindati schierati a difesa dei serbi. Jackson: il disarmo è vicino

SEGUE DALLA PRIMA

italiani cominciano le prove vere. In mattinata è volato a Pec il generale Michael Jackson, comandante della Kfor, che ha incontrato il generale italiano Mauro Del Vecchio. I due ufficiali si sono trovati in piena sintonia sul fatto che la popolazione del Kosovo deve essere disarmata e di conseguenza l'Uck deve deporre le armi. Ma tradurre in pratica questi propositi diventa tutt'altro che semplice. Jackson ha detto a Del Vecchio che oggi vi sarà «un chiarimento» coi capi dell'Uck. Ma per il momento i guerriglieri sfoggiano mitragliatrici e pistole e, ora dopo ora, occupano città e villaggi e lungo la strada per Jakovica abbiamo visto anche posti di blocco dell'Uck.

A Pec la tensione si palpa per strada, molti serbi sono corsi al comando italiano per implorare protezione e quando è arrivato il patriarca ortodosso Artemie per incontrare il generale Del Vecchio, l'hanno accolto con scroscianti applausi che rivelano paura e speranza di evitare la vendetta. A Decani i monaci del monastero di Visoki hanno chiesto, e ottenuto, la scorta dei bersaglieri, a Jakovica sono comparsi i blindati davanti alla chiesa ortodossa e nel quartiere serbo. Non lontano da lì abbiamo visto una moschea saccheggiata, data alle fiamme e con il minareto tagliato da una cannonata. Si teme che gli albanesi possano ora assaltare i monasteri. Nella regione di Pec, sede del patriarcato, vi sono i templi più importanti per la Chiesa ortodossa serba.

Ed è appunto nella «città morta» che si gioca la delicata e rischiosa partita con l'Uck. Dopo la precipitosa partenza dei soldati serbi i guerriglieri non hanno perso tempo e sono scesi dalle montagne per occupare le campagne che circondano la città fantasma.

Il loro arrivo era però atteso. Ieri mattina alcune auto cariche di combattenti hanno attraversato le vie del centro dove ancora si vedono i segni lasciati dai carriarmati serbi due giorni fa. La loro comparsa ha terrorizzato le poche centinaia di serbi che hanno deciso di rimanere. Alcuni sono corsi al comando italiano, altri si sono rintanati nelle case, altri ancora hanno formato un gruppetto al centro della piazza dove, sulla facciata del municipio, compare ancora il ritratto di Milosevic.

Abbiamo visto facce pallide e terrorizzate: «Se l'Uck ha le armi - ci ha detto uno dei capi della minoranza serba - le tireremo fuori anche noi e ci difenderemo». Pochi minuti dopo sono comparsi i blindati

ti italiani, le autoblindo Centauro e i bersaglieri si sono appostati davanti al Municipio e al vicino albergo, gestiti da serbi, dove alloggiavano i giornalisti e dove la Brigata Garibaldi ha trasferito in fretta il comando. La piazza è separata dai giardini pubblici dal letto del fiume Pecka Bistria e dall'altra parte del ponte vi sono alcune case incendiate nascoste da un grande edificio, forse un caserma, vigilato da alcuni cani randagi. Qui a meno di duecento metri dal Municipio, si è insediato l'Uck. Il comandante Eten Ceku della 131 Brigata dell'Uck, è arrivato alla testa di un manipolo composto da dieci-quindici guerriglieri, armati fino ai denti con mitra, lanciagranate, pistole e col-

ALTRE FOSSE COMUNI

In pochi giorni gli italiani hanno scoperto 5 nuovi cimiteri con decine di cadaveri

Quando si è sparsa la voce dell'arrivo dell'Uck, al quartier generale di Ceku sono corsi pochissimi sopravvissuti al genocidio. Volevano raccontare le loro raccapriccianti storie ai liberatori, una sorta di rito catartico, comprensibile se si ascolta quanto è accaduto.

Usa Bala, un uomo sui cinquant'anni, racconta che sabato scorso i paramilitari sono penetrati nella sua abitazione e hanno violentato la moglie che è stata poi assassinata a raffiche di mitraglia assieme ai tre figli, al fratello, a una cognata e ai due figli di questi ultimi. Usa si è salvato gettandosi dalla casa in fiamme assieme all'altro figlio Veton di otto anni. Difficile non credere a questi racconti. Ieri ad esempio i bersaglieri italiani hanno bonificato un quartiere di Jakovica e fra i ruderi hanno scoperto i resti di tre bambini fra i tre e i cinque anni uccisi e bruciati dai serbi. Nel giardino che separa l'Uck dalla piazza presi-

diati nascoste da un grande edificio, forse un caserma, vigilato da alcuni cani randagi. Qui a meno di duecento metri dal Municipio, si è insediato l'Uck. Il comandante Eten Ceku della 131 Brigata dell'Uck, è arrivato alla testa di un manipolo composto da dieci-quindici guerriglieri, armati fino ai denti con mitra, lanciagranate, pistole e col-



telli. «Siamo un'avanguardia, il grosso dei nostri reparti - ci hanno detto al loro arrivo - giungerà nei prossimi giorni». Ceku ha appostato i suoi uomini fra i ruderi delle case e si è insediato in una palazzina saccheggiata, ma intatta, che prima della guerra ospitava una tipografia.

GENTE IMPAURITA

I serbi rimasti in città temono rappresaglie: «Italiani proteggerete»

diati dagli italiani abbiamo visto le ossa scarnificate di una gamba e in una casa appena fuori Jakovica cinque cadaveri carbonizzati. Sono i resti di Djok Deday, fratello di Atom, vicepresidente del Parlamento kosovaro in esilio, ed i suoi figli ed alcuni componenti della famiglia. Erano stati catturati dai paramilitari confinati nella cantina di una casa. All'interno c'è, o meglio c'era, una caserma serba devastata dai caccia della Nato. Djok e i suoi familiari sono stati usati come «scudi umani» e poi stermi-



nati come gli ostaggi trucidati e gettati nella fossa comune di Korenica dove abbiamo visto emergere dalla terra un piede in putrefazione, i capelli di una donna e le ossa di tanti altri.

In pochi giorni gli italiani hanno scoperto cinque fosse comuni nelle quali vi sono «mediamente» i resti di quaranta-cinquanta albanesi. Il Kosovo è un grande lager che sforna orrori a ritmo di un campo di sterminio nazista. Ora si tratta di placare la rabbia incontenibile dei sopravvissuti. Il generale Jackson ha detto al collega italiano che oggi vi sarà appunto il chiarimento con l'Uck, e ha messo in chiaro che «le decisioni del consiglio di sicurezza debbono essere rispettate», che

«l'Uck non deve creare problemi. Noi - ha concluso - proteggeremo le minoranze serbe».

Per ora l'Uck sventola la bandiera rossa con l'aquila in tutti i centri della regione orientale. A Pec il comandante Ceku ha detto agli ufficiali italiani che sono andati ad incontrarlo che intende opporre la sua «autorità politica e militare». Jackson e Del Vecchio hanno messo in chiaro che non vi saranno vendette e regolamenti di conti e al momento in cui scriviamo sentiamo il rumore dei cingoli dei carriarmati Leopard che scorrono per la città. Durante la notte basterebbe una provocazione per accendere le polveri sulle quali camminiamo.

IL CASO

Intensi contatti tra Usa e guerriglieri

WASHINGTON Gli Stati Uniti hanno confermato ieri che «intensi contatti» sono in corso con i leader dell'Uck per accelerare il processo di demilitarizzazione del gruppo nel Kosovo. «L'Uck è stato ammonito a non provocare i serbi che si stanno ritirando - ha affermato il portavoce del dipartimento di stato James Foley - Ma in una situazione così complessa è sempre possibile che accadano incidenti». Gli Stati Uniti hanno ribadito di aver ricevuto rassicurazioni dai leader Uck che il gruppo rispetterà gli accordi e deporrà le armi. «Anche se non è facile per i capi del movimento avere pieno controllo di tutte le unità», ha dichiarato Foley, «ma la demilitarizzazione dell'Uck non è in discussione. È sanzionata dalla stessa risoluzione dell'Onu e sarà completata prima possibile».

I portavoce americani hanno ammesso che possono esservi state applicazioni «non omogenee», nei diversi settori in cui stanno operando le forze Nato nel Kosovo, nei confronti dei gruppi Uck armati. «Ma deve essere chiaro che il Kfor è nella regione per proteggere la sicurezza di ognuno, senza distinzioni etniche», ha spiegato Foley. «Dobbiamo essere certi di disinnescare una situazione potenzialmente esplosiva», ha detto il

generale Usa John Craddock, responsabile del contingente americano della forza di pace. «Noi non vogliamo uomini dell'Uck armati in prossimità di truppe serbe». Un accordo tra le parti potrebbe giungere presto, ha precisato, ed esso darebbe direttive precise ai comandanti Nato sul terreno su come comportarsi nei confronti dell'Uck. L'accordo, ricercato anche attraverso contatti riservati Usa-Uck, viene però complicato ora dallo stallo con i russi, che per gli albanesi sono pericolosamente filoserbi. Il Pentagono, pur ammettendolo, minimizza il problema della mancanza di un piano per l'Uck, affermando che le energie erano finora tutte concentrate sull'organizzazione del ritiro serbo. «È una cosa normale nella vita - ha detto il portavoce Ken Bacon - non riuscire a fare tutte le cose insieme. L'obiettivo principale della truppe Nato è far uscire i serbi, poi si dedicheranno agli altri compiti». Fonti del Pentagono hanno preannunciato che ai ribelli verrà offerto un piano parzialmente rivisto sulla loro smilitarizzazione, rispetto a quello approvato dagli albanesi kosovari a Rambouillet. Quell'accordo prevedeva la consegna delle armi pesanti dell'Uck entro 120 giorni, ma non menzionava le armi leggere.

Tornano 20mila albanesi

Allarme dell'Onu sulle mine

■ E di circa ventimila persone «il movimento dei profughi che stanno tornando in Kosovo, soprattutto nella zona di Prizren». Lo ha detto ieri ai giornalisti, al posto di confine di Morini, l'inviato speciale dell'Onu Staffan De Mistura, secondo cui «il flusso non si fermerà nelle prossime ore». De Mistura - che alla dogana si è incontrato con i carabinieri della MSU (Multinational Specialized Unit) che si occuperanno della sicurezza dei convogli dei profughi - ha spiegato che, «è vero, l'Onu ha invitato i rifugiati a non restare in Kosovo, dove non c'è ancora un'adeguata cornice di sicurezza. Sarebbe stato meglio se questo flusso spontaneo ci fosse stato dopo, ma la realtà è che loro sanno che Prizren è libera e hanno deciso di tornare. Stanno facendo quello che si sentono di fare e noi possiamo solo prenderli per mano». Ma per De Mistura «c'è un'altra cosa, urgente, da fare: disarmare l'Uck. È questo un problema che riguarda soprattutto i circa cinquantamila serbi che ancora si trovano in Kosovo e che, impauriti, potrebbero fuggire. Dobbiamo scongiurare questa eventualità - ha detto - così come dobbiamo aiutare i circa trentamila serbi che si sono già dati alla fuga». De Mistura ha distribuito ai profughi che entrano in Kosovo volantini in cui vengono messi in guardia dal pericolo mine. Quello che continua in queste ore non è un flusso di profughi organizzato come vorrebbe l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, ma l'ambasciatore De Mistura non ha nascosto la sua soddisfazione. «È una grande emozione - ha detto, guardando la colonna dei profughi che entra in Kosovo - vedere la frontiera da questa parte. Ho la sensazione che questa volta ce l'abbiamo proprio fatta. Certo, ci vuole molta prudenza e c'è ancora bisogno di tante cose: attrezzare le aree per i rifugiati che hanno perso le case; riformare di cibo e altri generi di sfollati che in tutti questi giorni hanno vagato per il Kosovo; ricostruire il paese - e per questo l'Europa sta facendo moltissimo».

